

FILOSOFIA MINIMA

Charles Darwin
e il linguaggio
di noi animalidi Armando
Massarenti

@Massarenti24



mammiferi»; dall'altro, però «d'uomo, forse, ha un minor numero di istinti di quello che abbiano gli animali nella serie degli esseri viventi». Avere «meno istinti» significa dover imparare molte cose e coltivate molte abilità per sopravvivere. Ciò che fa la differenza è che Homo Sapiens nasce incompleto e immaturo, più ancora degli altri mammiferi. E tale incompletezza si manifesta nella maniera più palese proprio in relazione al linguaggio. Meno istinti uguale più comportamenti appresi. In una parola, meno natura e più cultura, dove la cultura è comunque radicata nelle caratteristiche biologiche. L'impostazione di Darwin smonta dall'interno una domanda cui non diventa neppure più necessario dare una risposta: la capacità linguistica è innata o acquisita? Se il linguaggio umano fosse fatto solo di istinti tutti dovrebbero parlare la stessa lingua. Ma Darwin era ovviamente consapevole della grande diversità di lingue usate dagli esseri umani. Le lingue si imparano ma - osservano gli autori - «questo non significa affatto che il comportamento linguistico sia soltanto appreso, perché esiste un'altrettanto evidente predisposizione innata all'apprendimento di una lingua. È innata la facoltà del linguaggio, mentre non sono innate le diverse lingue che gli esseri umani possono parlare». Un gatto vissuto in Cina non miagola diversamente da un gatto italiano. Ma il fatto che gli umani parlino lingue diverse non implica che non si debbano riconoscere anche alcune somiglianze con il modo di esprimersi degli altri animali, soprattutto riguardo al linguaggio delle emozioni. Riconoscere appieno che siamo anche noi animali è sorprendentemente una delle più alte acquisizioni raggiunte da ciò che chiamiamo cultura.

COPPIA DI PAGINE RISERVATA

EVOLUZIONISMO | Charles Darwin
(1809 - 1882)

Se dovessi selezionare dalle 410 fitte pagine che compongono il volume *Filosofie del linguaggio. Storie, autori, concetti* curato da Felice Cimatti e Francesca Piazza (Carocci) - un excursus di tutte le teorie sul linguaggio che sono state elaborate dall'umanità, dall'antichità ai giorni nostri, senza esclusione di approcci o di scuole - quella più sorprendente riguardante le caratteristiche del linguaggio umano, non avrei esitazione a far ricadere la mia scelta su un passo di Charles Darwin che ne delinea analogie e differenze rispetto a quello degli altri animali. È un passo abbastanza breve da poter essere citato per intero. Eccolo: «Il linguaggio articolato è tipico dell'uomo; ma questo adopera in comune cogli animali a lui inferiori grida inarticolate per esprimere il suo desiderio, aiutandosi coi gesti e coi movimenti dei muscoli del volto. Ciò avviene specialmente nei sentimenti più semplici e vivaci, che hanno scarso rapporto con la nostra più alta intelligenza. Le nostra grida di dolore, di timore, di sorpresa, di rabbia, unitamente alle azioni appropriate, e il mormorio di una madre al suo amato bambino, sono più espressivi di qualunque parola. Non è il solo potere di articolare che distingue l'uomo dagli altri animali, perché come tutti sanno i pappagalli riescono a parlare; ma è la sua grande facoltà di poter riunire suoni definiti con definite idee, e questo ovviamente dipende dallo sviluppo delle facoltà mentali». Il passo è citato nel saggio su «Biologia e pragmatismo», scritto da Cimatti con Emanuele Fadda, i quali sottolineano quanto Darwin - anche

alla luce degli sviluppi successivi delle scienze biologiche e linguistiche - sia stato acuto nell'analisi, vedendo contemporaneamente somiglianze e differenze, continuità e discontinuità, vicinanza e lontananza evolutiva. Da un lato «non vi è differenza fondamentale fra l'uomo e i

